



## **Apocalisse 6 – L’agnello apre i primi sei sigilli**

---

### **Premessa**

Dopo la grande visione del trono di Dio e dell’Agnello, inizia l’apertura dei sette sigilli. I primi quattro vengono aperti rapidamente : sono tutti portatori di avvenimenti di sciagura. All’apertura del quinto sigillo la serie delle sciagure si interrompe : si apre una visione celeste (i martiri che attendono il giudizio di Dio) il cui scopo principale è di svelare il senso e la conclusione degli avvenimenti. Da un punto di vista letterario il sesto sigillo è una grandiosa antitesi (infatti è uno dei procedimenti espressivi che l’Apocalisse predilige) e dal punto di vista teologico è una riflessione sul tema del giudizio. Ma prima di illustrare questi due aspetti è indispensabile un minimo di analisi.

### **Introduzione al capitolo sesto**

- Per svelare il senso profondo della storia è, dunque, necessario aprire i sette sigilli del libro della vita. Nei capitoli 6-7 si descrive questa operazione, che sarà seguita dagli squilli delle sette trombe (capitoli 8-11) e dall’atto di versare sulla terra il contenuto drammatico di sette coppe simboliche (capitoli 15-16).
  - L’autore privilegia il numero «sette», segno di pienezza (in questo caso del giudizio divino), e usa le immagini caratteristiche della letteratura apocalittica, orientate a illustrare l’azione di Dio nella storia per condannare il male e, alla fine, far brillare il bene.

- All'apertura dei primi quattro sigilli si introducono - sulla base di simboli desunti dal profeta Zaccaria (1,8-10;6,1-8) - altrettanti cavalli e cavalieri, che incarnano flagelli e sciagure che tormentano la terra.

[1]Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: «Vieni». [2]Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.

[3]Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: «Vieni». [4]Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.

[5]Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. [6]E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: «Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati».

[7]Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». [8]Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

[9]Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. [10]E gridarono a gran voce:

«Fino a quando, Sovrano,  
tu che sei santo e verace,  
non farai giustizia  
e non vendicherai il nostro sangue  
sopra gli abitanti della terra?».

[11]Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

- Si discute, però, sul valore del cavallo bianco: per alcuni sarebbe segno della vittoria che schiaccia i popoli, per altri un rimando a Dio o a Cristo, che pur sempre controllano le sventure della storia (è noto che il bianco rappresenta il mondo divino ed eterno).
  - Il cavallo rosso incarna la violenza che genera sangue; quello nero è il simbolo della fame, descritta anche attraverso la bilancia e i costi delle derrate alimentari, segno di carestia; quello verdastro incarna la morte, perché tale è il colore dei cadaveri. Questi cavalli con i loro cavalieri imperversano solo su un quarto della terra: Dio li controlla nel loro agire tragico ed essi non sfuggono al suo potere.
  - Con il quinto sigillo entrano in scena i martiri cristiani, immolati come l'Agnello cioè Cristo; essi implorano giustizia, mentre sono collocati sotto l'altare dell'olocausto di Cristo, partecipando così al suo sacrificio. La veste candida che indossano rivela che essi sono già nella gloria e nell'eternità divina.

[12]Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, [13]le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi.

[14]Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.

[15]Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; [16]e dicevano ai monti e alle rupi: *Cadete sopra di noi e nascondeteci* dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, [17]perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?

- Con l'apertura del sesto sigillo si assiste a uno sconvolgimento dell'universo. E un apparato di immagini desunte dalla letteratura profetica e già usate da Gesù (Matteo 24) per rappresentare il giudizio di Dio sulle vicende umane, cioè quel «giorno del Signore», annunciato dai profeti, a partire da Amos, destinato a punire il male e a far risplendere il bene.
  - Questa scenografia impressionante, modellata sui testi profetici (in 6,16 si cita Osea 10,8), non va perciò intesa alla lettera, ma come la coreografia della teofania giudiziaria finale, cioè dell'apparizione divina a suggello della storia.
- I giusti, cioè l'Israele di Dio, i fedeli a Cristo, attraversano indenni questa tempesta cosmica e, segnati da Dio come suoi eletti, salgono sulla ribalta come l'Israele perfetto e giunto a pienezza. Domina qui il numero "dodici", che evoca le tribù del popolo di Dio.
  - Il quadrato del numero dodici (12x12) viene poi moltiplicato per "mille", la cifra dell'immensità e della completezza suprema. Un popolo che appartiene a Dio e incarna la perfezione: non ha, quindi, nessun senso intendere alla lettera il numero centoquarantaquattromila.
- La visione dei quattro cavalieri si ispira al testo di Zaccaria 6,1-8, dove quattro carri sono trainati da cavalli rossi, neri, bianchi e pezzati. Anche in Apocalisse 6,1-8 essi divengono il simbolo dei flagelli che colpiranno tutta la terra e rappresentano dei segni propri del tempo escatologico o della fine del mondo.
- Il colore bianco è simbolo della vittoria. Nel cavaliere che è sul cavallo bianco, la tradizione ha visto il popolo dei Parti, con le sue conquiste e le sue vittorie (secolo I d.C.). il colore rosso fuoco raffigura l'ira di Dio e il flagello della spada. Il colore nero designa la morte e la carestia.
  - La bilancia in mano a colui che cavalca il cavallo nero ha lo scopo di misurare e razionare il cibo in tempo di fame. Il colore verdastro è caratteristico dei cadaveri. Il nome «morte» è da intendere qui come «peste», "epidemia".
- «Spada, fame, peste e fiere della terra» (6,8) : sono i quattro flagelli con i quali viene punita l'umanità. Essi si ispirano ai castighi che Dio riserva alla città di Gerusalemme infedele: «Così dice Dio, mio Signore: la stessa cosa capita quando manderà contro Gerusalemme i miei quattro terribili castighi: spada, fame, fiere selvagge e peste, per sterminare in essa uomini e animali» (Ezechiele 14,21).

- o Nel discorso escatologico — o degli ultimi tempi —, i vangeli sinottici elencano anche il flagello del terremoto (vedi Matteo 24,7 e Marco 13,8). Ad esso si allude in Apocalisse 6,12.

## **Approfondimenti**

---

### **Ap 6,1-2 nel contesto dell'Apocalisse**

Nei settenari delle trombe (2-14,20) e delle coppe (15,1-16,21) esiste una dichiarata ed evidente affermazione, tanto per il vocabolario utilizzato, i simboli impiegati e la logica narrativa, che per i loro contenuti che sviluppano catastrofi e castighi come piaghe inviate da Dio; tuttavia, nel settenario dei sigilli, e in concreto nel primo quartetto (6,1-8), non esiste nessun elemento letterario, narrativo, simbolico o teologico che faccia supporre e specificare che il contenuto dei cavalli si deve interpretare come castigo diretto e pianificato da Dio.

L'uso del «passivo divino» (questo modo di parlare era una prassi ebraica di rispetto per non nominare il nome di Dio « il cosiddetto passivo divino», in tal modo si sottolineava l'azione di Dio nella vita di quell'uomo), non è sufficiente per considerare il primo cavaliere come castigo della Provvidenza, ma, semplicemente, come affermazione categorica che la storia è nelle mani di Dio che guida il tempo e lo spazio, e pertanto ciò che succede non è fuori della sua portata. Di fatto, questa formula verbale, in tutta l'opera, è utilizzata tanto per elementi positivi come per quelli negativi. Nel settenario dei sigilli, l'autore dell'Apocalisse semplicemente constata che le forze che dominano e soggiogano, mobilitano o dinamicizzano la storia, non tutte procedono da Dio, anche se tutte sono soggette al potere di Dio.

Allo stesso modo, per la struttura del secondo settenario che ingloba i due seguenti (trombe e coppe) attraverso l'ultimo sigillo (8,1) e la collocazione del primo cavaliere come inizio di questo (Ap 6,1-2), e in esso degli altri, la risurrezione di Cristo (cavallo bianco) si colloca nel portico della storia come seguito di speranza per il tempo e per l'umanità. Per questa ragione, la comunità cristiana può continuare a sperare e lottare senza soccombere sotto il peso della tribolazione nella quale si sente coinvolta.

C'è anche di più: il primo sigillo del settenario, che mantiene segreto il libro della storia, ha Cristo come contenuto radicale e essenziale; un Cristo che nel suo dinamismo salvifico e nella sua forza rivitalizzante del potere della sua risurrezione (6,1-2) diventa un

pioniere, costruttore e artefice di una storia nuova (19,11-16). Storia che si costruisce a partire da questa creazione nella quale coesistono altre forze di tipo negativo (6,3-8), ma che alla fine saranno superate, rendendo possibile la Nuova Creazione (Ap 21.22).

### **La teologia della storia**

Non c'è contraddizione nel contemplare Cristo allo stesso tempo come Signore della storia (Agnello sgozzato che apre il libro [6,1]) e come contenuto della storia (cavaliere che cavalca sul cavallo bianco, 6,2) dal momento che è parte della stessa teologia dell'Apocalisse. È proprio della cristologia dell'Apocalisse un Cristo crocefisso e risorto che collabora e si impegna dall'interno dello spazio e del tempo per conseguire il progetto sognato da Dio (6,1-2), nella speranza di pianificare la storia fino alla fine dei tempi (Ap 19,11-16).

Non ci sono inconvenienti, e nemmeno è contraddittorio osservare la realtà a partire da diversi simboli; al contrario, questo metodo ha la funzione di analizzare e scoprire, partendo da ciò che è complementare, la diversità e la complessità della realtà, perché essa per essere compresa nella sua totalità ha bisogno di varie angolature di visione e contemplazione.

### **L'insieme simbolico del primo cavallo**

- La mediazione della visione.

Le caratteristiche con le quali è convocato e chiamato il primo cavaliere presentano connotazioni esclusive rispetto agli altri. I quattro cavalieri sono chiamati dai quattro esseri viventi, però non tutti convocano allo stesso modo e con la stessa forza. Del primo essere vivente si avverte che la sua voce è come tuono, è un simbolo cosmologico che nell'Apocalisse ha sempre un significato positivo (4,5; 6,2; 8,5; 11,19; 14,2; 16,18; 19,6), sia in rapporto a un'epifania da parte della divinità, sia per parlare della moltitudine dei salvati in Cristo che cantano la vittoria del Dio della storia. La teologia dell'Esodo o del Deuteronomio è piena di testi nei quali il simbolo del tuono esprime qualitativamente l'immagine di un Dio che si manifesta e si comunica in forma liberatoria. Se a questo si aggiunge che l'Apocalisse usa con frequenza i testi di questi libri veterotestamentari, la linea di continuità è sufficientemente grande. Dio comunicatore e rivelatore, liberatore e sanante, si sta rivelando in forma suprema attraverso l'intervento di Cristo nella storia. Pertanto, la mediazione del primo essere vivente per le sue singolari caratteristiche orienta il significato del primo cavaliere in forma diversa e positiva rispetto agli altri.

- Il simbolo «teriomorfico» del cavallo

La stessa tradizione biblica utilizza il simbolo del cavallo con significati multipli e vari (forza di salvezza, castighi divini, disponibilità all'opera di Dio, orgoglio umano ... : Ger 5,8; SaI 33,17; Pr 21,31; 2 Re 23,2; Zc1,8; 2 Mac 3,25). Nell'Apocalisse è utilizzato con significati diversi, tanto in senso reale (9,7.9; 14,20; 18,13; 19,18) che in senso figurato (6,1-8), tanto positivo (19,11.14.21) che negativo (9,7.9). Perciò, non necessariamente si deve interpretare in forma negativa. La tradizione biblica esaminata esprime con bellezza il suo carattere plurale quando utilizza tale simbolo. Questa «immagine teriomorfica» è espressione di una forza, di un dinamismo, di un impeto che cavalca e si muove per ogni ambito del reale. Il fatto di essere un «simbolo teriomorfico» e di essere vincolato ad uno dei quattro esseri viventi le fa acquisire un legame con l'universo e con tutta la creazione. Simbolizzerebbe una forza che supera la realtà creata, che agisce in mezzo alla storia, ma che trascende. Sono i dati collaterali e contestuali quelli che danno al simbolo valore morale e teologico.

- Il simbolo cromatico del bianco

Il colore bianco, là dove appare nello sviluppo del libro, in nessun caso presenta un significato negativo (1,14; 2,17; 3,18; 4,4; 6,2; 6,11; 7,9; 7,14; 14,14; 19,11.14; 20,11), neanche in questo (6,2). Il colore bianco è presentato anche in relazione con categorie vincolate alla trascendenza, all'ambito celeste, alla vittoria, alla resurrezione di Cristo, o ai mezzi di spostamento in cui il cielo si apre alla storia e all'umanità. Così il bianco forma parte dimensione luminosa in cui è avvolto Cristo e la sua relazione sia rispetto all'umanità e alla creazione, sia in relazione alla comunità cristiana e con Colui che è seduto sul trono. Il bianco si definisce come colore opposto agli altri, non è semplicemente un colore in più; è il colore per antonomasia, che definisce propriamente Dio e tutto ciò che riguarda il suo regno, Cristo e quelli con Lui. È un mezzo per giudicare la realtà e per essere giudicato dalla visione di Dio.

- Il simbolo antropologico-reale : la corona

Agli altri cavalieri o si consegna un'arma o una missione che conduce alla calamità, tuttavia il primo cavaliere già possiede l'arma. Al suo posto, gli viene data una corona, e la sua missione, al contrario degli altri, non indica negatività. Di più, ciò che si consegna a loro e la missione sono strettamente vincolati, vale a dire che missione e vittoria sono intimamente uniti. Allo stesso modo, in Apocalisse solamente una volta (9,7) il simbolo della corona ha un senso negativo, e la stessa costruzione simbolica specifica che si tratta di una finzione, una copia della realtà. In tutti gli altri testi il simbolo rimanda ad una realtà positiva, anche in 6,2.

- Il simbolo antropologico-bellico : l'arco

Il simbolo dell'arco non ha necessariamente un significato negativo, e neanche lo si deve considerare semplicemente un simbolo bellico o elemento punitivo da parte di Dio. Nella tradizione biblica si trovano spesso l'arco e la spada come due elementi strettamente uniti, come una forza mola comune per esprimere una realtà della quale solo il contesto farà emergere le sfumature. Ancora di più, lo stesso A.T. propone una distinzione di spazio e di tempo tra arco e spada quando utilizza questa formula (Gen 48,22; Dt 32,41; Gs 24,12; 1 Sam 18,4; 2 Sam 1,22; 2 Re 6,22; 1 Cr 5,18; Ne 4,7; Is 41,2; Os 1,7; Zc 9,13; Sal 7,13).

L'arco indicherebbe lontananza e tempo di attesa, la spada vicinanza e immediatezza. La tradizione utilizza arco e spada insieme al simbolo della parola, elementi adatti per comprendere la loro utilizzazione e per stabilire la differenza tra 6,1-2 (arco) e 19,11-16 (spada). Perciò in Ap 6,1-2 l'arco indicherebbe una parola che si trasforma in giudizio dinamico lungo la storia; suo contenuto essenziale è la risurrezione di Cristo, parola che attende il culmine (spada) alla fine dei tempi (19,11-16).

### **L 'orizzonte della vittoria: vincitore per vincere**

La categoria della vittoria è una categoria che ingloba e determina radicalmente il significato del primo cavaliere. Sia nella sua stessa formulazione verbale che per il sostantivo o aggettivo (2,10; 3,21; 5,5; 6,1-2; 12,11; 15,2; 17,14); 21,7), la categoria simbolica della vittoria o del vincere è una categoria di analisi sia dei personaggi che operano e appaiono nella storia, sia del frutto metastorico. Solamente in due occasioni la vittoria è relazionata al male (11,7; 13,7); però immediatamente è indicato che si tratta di una vittoria parziale e breve. Nelle altre occorrenze dove questo concetto riappare, soggetto della vittoria è, con tutta evidenza, Cristo oppure la comunità cristiana, e questo sia per il presente come realtà conseguita, sia come promessa per raggiungerla. Elementi che si sintetizzano tanto per Cristo che per i credenti in : «vincitore per vincere».

Dobbiamo anche affermare che nell' Apocalisse la vittoria è una categoria eminentemente cristologica, dal momento che solo attraverso di essa si rende presente la forza e il dinamismo del mistero pasquale (Agnello sgozzato, ma in piedi) al quale sono chiamati a partecipare quelli che lo seguono e gli sono fedeli (17,14). La vittoria dell' Agnello si manifesta nel suo realizzarsi e mentre si sviluppa progressivamente nella speranza di un compimento maggiore, che giunge attraverso la sua morte e risurrezione, ed è garanzia di vittoria per coloro che si uniscono al suo progetto di salvezza.

### **Il culmine di un processo (Ap 19,11-16)**

In questa ricerca abbiamo cercato di creare un ponte permanente tra Ap 6,1-2 e Ap 19,11-16 mostrando il legame costituito da molti dati. Lo studio resterebbe, però, incompleto se non facessimo un riferimento, anche breve, a quegli elementi, in relazione al nostro tema, che meritano speciale attenzione in merito ad Ap 19,11-16.

Potremmo sintetizzarli in questo modo:

a) è culmine della rivelazione anteriore (4,1; 11,19;15,5) che si pone in marcia in 6,1-2 e risponde al messaggio del libro sigillato;

b) il suo contenuto (il cavaliere) è l'altro personaggio che appare in sella a un cavallo bianco (19,11); in altre parole, un'immagine o forza che si contempla con lo stesso simbolo teriomorfico e cromatico di 6,1-2;

c) i nomi e gli attributi che lo definiscono sono eco di tutta una gamma di azioni che prima e lungo tutta la narrazione sono stati applicati a Cristo; e anche eco di qualificativi che nella tradizione biblica rivelavano l'operare di Dio, per cui questo personaggio è strettamente collegato alla storia e alla creazione ed ha la stessa missione di Dio nel tempo e nello spazio;

d) la vittoria di Cristo sul male in tutte le sue azioni, piattaforme e sistemi rivela un Dio che unisce trascendenza e immanenza, parola e realtà, fedeltà e speranza, verità e libertà, regno e sacerdozio;

e) nella sua persona vediamo come egli è stato vittima della storia, ma allo stesso tempo ha trionfato sul male che essa contiene, per cui egli appare come promessa compiuta e risposta donata a tutte le domande delle vittime della storia (Ap 6,9-11);

f) la vittoria è una co-vittoria, cioè una partecipazione con lui, ed a partire da lui, nell'impegno (Ap 2-3), nella testimonianza fedele (Ap 11) e nel giudizio che condurrà alla vigilia del tempo finale. Per questo non è solo, ma è accompagnato da un esercito di cavalieri che cavalcano cavalli bianchi (Ap 11,14).

## **Relazione tra Apocalisse 6,1-2 e Apocalisse 19,11-16**

Per le relazioni tra i due testi vale la pena osservare la tecnica del doppio piano che l'autore utilizza lungo tutta la sua opera. Intendiamo denominare "doppio piano" quella tecnica tipica dell'Apocalisse, per la quale la realtà si analizza e interpreta o per

opposizione dei simboli/categorie, o per reciproca complementarità. Il doppio piano appare in diverse categorie o livelli di analisi e discernimento della realtà; nell'opera di Dio e dell'Agnello nella storia; nella relazione tra Cristo e i cristiani; nella lettura degli eventi temporali; nei titoli cristologici; nei simboli.

Allo stesso modo, a favore dell'uso di questa tecnica si possono condurre questi argomenti: la stessa struttura del libro, i personaggi che appaiono in entrambe le scene, le immagini teriomorfiche impiegate per comprendere Cristo nello sviluppo di tutta l'opera, il significato pieno della vittoria in relazione con la storia, la simbologia varia (teriomorfica-cosmologica-cromatica-antropomorfica-bellica-regale) che appare nei due testi, ed il mistero della storia.

Si nota che le differenze tra Ap 6,1-2 e Ap 19,11-16 si situano più sul piano della narrazione che della contrapposizione; si situano nella cornice dell'azione dei personaggi che entrano nello scenario narrativo e nella lista considerevole di titoli cristologici che appare nel secondo testo a differenza del primo. Le differenze sono logiche e necessarie, poiché sono esigenze dello sviluppo simbolico e del dinamismo letterario.

## **Conclusioni**

---

1. Il quadro simbolico analizzato ci porta ad interpretare positivamente il contenuto del primo sigillo: il cavaliere che cavalca sul cavallo bianco (Ap 6,1-2).
2. Tanto la vittoria, come il bianco e la parola sono categorie associate in forma privilegiata con Cristo, a causa del quale il contenuto del primo cavaliere mostrerebbe questa forza misteriosa e salvifica (cavallo) della risurrezione di Cristo (bianco) che cavalcando per le rotaie della storia combatte il male, sapendo che la vittoria è sua fin da ora e per sempre. Il contenuto del primo sigillo, constatato dalla creazione è quel dinamismo (cavallo) che cavalca attivamente la storia galoppando positivamente (bianco); una forza che porta in sé stessa un dinamismo di giudizio eloquente, trionfante e vittorioso già fin d'ora e allo stesso tempo chiamato ad una vittoria definitiva.
3. L'autore dell'Apocalisse riconosce responsabilmente che questa storia nuova è possibile se si superano le forze del male (Ap 6,3-8 / 19,11-21), mentre tempo e spazio si proiettano verso una meta, storia senza fine. Questa constatazione dell'essere vivente diviene ragione luminosa di speranza, in base alla quale la comunità non viene meno

nella prova ma partecipa della vittoria del suo Signore e di «Colui che è seduto sul trono».

---

**\*\*\* Avvertenze \*\*\***

---

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

---

**Fonti Letterarie :**

---

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
- Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
- Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
- Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
- Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
- Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
- Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
- Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
- Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
- Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
- Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
- Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
- Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
- Chieriegatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
- Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
- Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
- Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
- Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
- Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
- Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).

Dianich Severino - Sempre Apocalisse - Un testo biblico e le sue risonanze storiche - Ed. Piemme (1998).

Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni - Ed. EDB (2005).

Feuillet André - Maria : madre del Messia, madre della Chiesa - Ed. Jaca Book (2004).

Forte Bruno - Apocalisse - Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla - Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento - Ed. Paideia (1976).

Hengel Martin - La questione giovannea - Ed. Paideia (1998).

La Bibbia di Gerusalemme - Ed. EDB (1974).

La Bibbia per la famiglia - Ed. San Paolo (1999).

Lancellotti Angelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002).

Maggioni Bruno - Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione - Ed. Cittadella (2005).

Maggioni Bruno - La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù - Ed. Ancora (2006).

Maggioni Bruno - La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini - Ed. Tau (2005).

Maggioni Bruno - L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente - Ed. Cittadella (2003).

Mollat Donatien - L'Apocalisse. Una lettura per oggi - Ed. Borla (1985).

Mollat Donatien - Giovanni. Maestro spirituale - Ed. Borla (1980).

Perego Giacomo (e altri) - Password Bibbia Giovane - Lettere e Apocalisse - Ed. San Paolo (2003).

Prévost Jean Pierre - Apocalisse. Commento Pastorale - Ed. San Paolo (1997).

Prigent Pierre - Il messaggio della Apocalisse - Ed. Borla (1982).

Ravasi Gianfranco - Apocalisse - Ed. Piemme (2004).

Ravasi Gianfranco - Il libro dell'Apocalisse - Ciclo di conferenze - Centro culturale San Fedele (Milano) - Ed. EDB (2001).

Sequeri Pierangelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002).

Segalla Giuseppe - Apocalisse di Giovanni - In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto - Ed. San Lorenzo (2004).

Segalla Giuseppe - Panorama del Nuovo Testamento - Ed. Queriniana (2001).

M. Serenthà - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre - Ed. Elle Di Ci (1996).

Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) - Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).

Vanni Ugo - L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia - Ed. EDB (2001).

Vanni Ugo - Divenire nello Spirito - L'Apocalisse guida di spiritualità - Ed. Apostolato della Preghiera (2001).

Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia - Ed. Queriniana (2005).

Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza - Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).

Werner G. Kummel - La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni - Ed. Paideia (1976).

